

ex libris

C'è sempre un po' di follia nell'amore, ma sempre un po' di ragione nella follia

Friedrich Nietzsche  
«Così parlò Zarathustra»

communitas

## SCONTRO COI GIUDICI: L'ARBITRO FISCHIA O NO?

Sergio Givone

Dovrebbe ormai essere chiaro anche alle pietre che nel processo Sme è in gioco non soltanto il destino degli imputati, bensì il destino della democrazia nel nostro Paese. Perciò, anche più inquietante di ciò che viene affermato da una parte e dall'altra, è il silenzio di chi sta sopra le parti. Il silenzio del Presidente della Repubblica. E non si dica, per favore, che il Presidente non può fare altro. Chi, se non il garante dell'ordinamento costituzionale, deve risolvere e prima ancora impedire il conflitto fra potere esecutivo e potere giudiziario? Se dura, questo conflitto, la democrazia è a rischio. Solo il Capo dello Stato può sciogliere un nodo che ci soffoca. Infatti delle due l'una. O questo processo non si deve fare perché, come sostenuto da avvocati difensori e deputati che sono contemporaneamente avvocati difensori,

«la sentenza è già stata scritta» (Ghedini). O l'intervento dell'esecutivo volto a impedirne lo svolgimento è, né più né meno, «la notte della democrazia» (D'Ambrosio), «l'inizio della dittatura» (Di Pietro), «un (piccolo) golpe» (Vattimo). Non si può stare a guardare. Tacendo, aspettando gli eventi. Se è legittimo il sospetto che la sentenza sia già stata scritta, il Presidente della Repubblica in quanto Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura deve intervenire. Ma se non lo è (se non ci sono prove o anche soltanto indizi che lo sia) il Presidente deve far sentire alta e chiara la sua voce e richiamare tutti al rispetto della Costituzione. Purtroppo non solo a destra, ma anche a sinistra c'è chi ha scelto di tirarsene fuori. Si comportano così, a destra, i non pochi (si spera) che in cuor loro inorridiscono di fronte a quel che sta accadendo,



ma gettano acqua sul fuoco, e invitano tutti a darsi una calma, a svenire gli animi, insomma a smetterla con la pretesa, non più all'altezza dei tempi, che la giustizia sia uguale per tutti. E a sinistra hanno assunto analogo atteggiamento coloro che mettono in guardia dal giustizialismo (ma cosa centra il giustizialismo?), disconoscono la storia degli ultimi anni, proclamano il ritorno alla politica, senza rendersi conto di quale partita si stia giocando e quale sia la posta in gioco. Signor Presidente, veda di arbitrarla Lei, la partita. Che più che una partita, diciamo pure, è uno scontro che non può finire con un pareggio. O quei giudici sono pericolosi eversivi, o lo sono coloro che impediscono a quei giudici di fare il loro dovere. Non c'è verso. Il nodo va sciolto. Perché a quel nodo siamo appesi noi, è appesa la democrazia.

Oèdipus Edizioni

Ida Fink  
DESCRIZIONE DI UN MATTINO  
ED ALTRE OPERE

collezione teatro diretta da Francesco G. Fiore  
oedipus@tin.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

Oèdipus Edizioni

Guido Caserza  
ALLEGORICHE

Professione di Marco Buticchio  
i magistrati - collezione di poesie contemporanee  
diretta da Adriano Ariani e Marina Libani  
oedipus@tin.it

Dario Fo

## Lettere dall'Italia

PARIGI C'è oggi in Italia uno scoramento di slanci, di interessi, di passioni. Proprio a Parigi, di recente, a un incontro con alcuni intellettuali, artisti, poeti, ho trovato invece un'impressionante voglia di partecipare, impegnarsi, s'engager, come si diceva una volta. Assistiamo, in Italia, a una serie ininterrotta di aberrazioni, e ai camuffamenti dei vari gruppi politici che si adattano, quasi riprendendolo nelle parole e nei gesti, al clima del fascismo. Usano lo stesso repertorio di parole gridate: libertà, slancio, patria, Italia, difesa della razza, cultura della nostra civiltà, civiltà originaria... E poi, quello che si dice il conflitto di interessi: nemmeno Mussolini aveva fatto una politica di simili vantaggi né per sé né per le persone che accettavano la logica del regime (a parte la scelta della Fiat come apice dell'industria nazionale); oggi abbiamo un Agnelli che, sentito da che parte girava il vento, si è subito spostato, con un salto enorme; lo stesso scatto eseguito da banche, aziende d'affari, eccetera...

Dall'altra parte, un vuoto pauroso, assurdo, dell'opposizione che sembra non esistere. È vero, e lo si può constatare: il nostro ruolo è quello di semplici dissidenti, che tentano di coprire un vuoto dell'opposizione politica. Ho visto il congresso dei Ds, sembravano ingessati. «Cambiamo, se no moriamo», hanno esclamato. E, detto questo, sono rimasti su come delle statue di sale. La cosa più folle è che ormai vedi uno come Casini dire delle cose che sembrano addirittura di sinistra, come quando ha sentenziato: «prima di cambiare qualcosa alla Rai, bisogna risolvere il conflitto di interessi...». Lo dice uno della destra, nascondendo la voce importante di una sinistra che non c'è, e che dovrebbe essere poi suffragata da azioni che contano, dibattiti, convegni, manifestazioni, cioè presenza. Siamo di fronte all'assurdo che Casini dice ai suoi: «Fermi, non esageriamo». Anche se poi tutto si risolverà in una pagliacciata o in un nulla, hanno portato via perfino la battuta all'opposizione.

Ma poi vedi spuntare anche dei movimenti nuovi - studenti soprattutto, giovani operai e anche anziani - che con grande e generosa partecipazione sembrano far vivere l'acqua della risurrezione, sì, anche in senso cattolico, l'acqua della purificazione, movimenti che testimoniano di un meraviglioso risorgere, e invece di andare loro incontro, di sostenerli, di applaudirli, la sinistra li fugge, come se li ripugnasse. Nel giorno della grande marcia della pace contro la guerra preferiscono andare a fare il barbecue, o salutare con la bandierina le navi che salpano per l'Oriente... E sono quegli stessi che, diciamo, sono responsabili della prima svendita della scuola pubblica, progetto di svendita contro il quale giovani, insegnanti e rappresentanti delle famiglie democratiche avevano già manifestato, con lo slogan: no alla trasformazione della scuola in azienda. Prima di far nascere un'altra scuola, quella privata, preoccupiamoci di rimettere in sesto quella che c'è già, quella pubblica. E ancora, a ruota, la posizione sulla guerra. I rappresentanti del centrosinistra, per stemperare la loro adesione, avevano implorato: «stiamo attenti a non colpire la popolazione, evitiamo di creare disagi e vittime innocenti...». Stiamo attenti? Ma scherziamo? Ormai è noto a tutti che il 90% delle vittime sono innocenti, come ci ha spiegato Gino Strada. E lo si sapeva benissimo. È stato calcolato che in questi tre mesi di bombardamenti le vittime civili certificate sono oltre tremila, pari almeno a quelle delle Torri Gemelle, senza contare tutte le vittime determinate dallo sconquasso delle città, che vivono in disagi atroci, le vittime invisibili, i morti invisibili, come dice Strada, che sono un numero spaventoso: migliaia di orfani, i cui genitori sono saltati in aria per i bombardamenti e le bombe a uomo e quelle lanciate dagli aerei inesplosi. In un territorio immenso costellato da milioni di bombe trappola: hanno calcolato che ci vorranno due secoli per ripulire quella terra straziata. Per cosa, poi? Per una vittoria dei Pashtun che tolgono ai Talebani la produzione dei papaveri, dell'oppio, e che ha in Pakistan le basi per raffinarlo, trasformare l'oppio in eroina. Il che significa una potente rimessa in circolo, il riciclaggio dei proventi che coinvolge banche americane e non solo, il circolo vizioso del finanziamento al terrorismo da parte delle banche americane ed europee. Un giornalista americano disse a un membro del suo governo, che disegnava la mappa del finanziamento internazionale: «Visto il giro finanziario più o meno di riciclo che esprimono le banche elvetiche, vi chiedo: quando bombarderete la Svizzera?» Segui un silenzio abissale...

Per tornare all'Italia, e a questo convegno di Parigi sulla caduta della democrazia soprattutto nel



### l'incontro

Oggi alle 18, a Parigi, si parla dell'Italia.

Dello stato di salute della nostra democrazia. E ci si chiederà se il modello berlusconiano rappresenti soltanto un'«eccezione italiana» o se l'Italia sia ancora una volta, nel bene e nel male, un «laboratorio politico» di fenomeni destinati a essere esportati. Non vi sembra strano che del comportamento del nostro governo si discuta all'estero? Eppure una delle più prestigiose università del mondo, l'Ecole Normale Supérieure, apre la sua sede per ospitare un incontro, organizzato dal Collège International de Philosophie, che si intitola «Italia: la resistibile caduta della democrazia». Un titolo ottimista (è resistibile o irresistibile?), che richiama la famosa pièce di Brecht su Arturo Ui, per un tema caldo e preoccupante, del quale discuteranno scrittori e intellettuali (Marcel Drach, Paolo Fabbri, Véronique Fabbri, François Noudelemann, Jacqueline Risset, Beppe Sebaste, Enzo Traverso, Gianni Vattimo e Patrick Vauday), Bernardo Bertolucci, Dario Fo e Mario Luzi hanno partecipato a distanza, inviando le loro testimonianze che qui pubblichiamo.

All'Ecole Normale Supérieure un incontro organizzato dal Collège International de Philosophie

«La resistibile caduta della democrazia»  
A Parigi intellettuali italiani e francesi discutono della minaccia alle libertà fondamentali nel nostro paese

Beppe Sebaste

PARIGI Lo scorso novembre, mentre tenevo al Collège de Philosophie un corso sul concetto di testimonianza, ho avuto l'idea, insieme ad Antonio Tabucchi, di testimonianza lo stato del nostro paese, l'Italia, e l'emergenza democratica determinata dal governo Berlusconi. Tutto questo, giorno dopo giorno, è diventato sempre più palese, anche se coloro che dovrebbero svolgere un'opposizione istituzionale e ferma sembrano ancora stupiti e incantati, e l'indignazione, l'allarme e il disagio sembrano espandersi in individui ridotti al ruolo di dissidenti, oppure fuori dell'Italia. La situazione italiana è presto detta. La fusione politica tra la «managerialità» (sostituito apparentemente a-ideologico e impolitico di una «governamentalità») di un partito-azienda che ha trasformato i suoi funzionari e pubblicitari in amministratori pubblici, con un partito post-fascista, erede della Repubblica di Salò, e un altro xenofobo e secessionista, rischia di inghiottire e soffocare ogni traccia e spirito di repubblica (in senso strettamente etimologico) e di democrazia. Il licenziamento, in puro stile aziendale, dell'unico riferimento e ancoraggio all'Europa - il Ministro degli Affari Esteri - mostra che «l'anello più debole di questo governo» (così è stato definito), e cioè il rapporto con l'Europa, è quanto esattamente si è voluto colpire. Ma, come direbbe Berlusconi, non è l'Italia ad isolarsi dall'Europa, è semmai l'Europa che si isola dall'Italia... Ora, in quest'isola apparente che è l'Italia di oggi si sta elaborando, sperimentando, secondo una

tradizione che vede l'Italia all'avanguardia e capace di esportare i suoi modelli, una forma politica nuova, che col pretesto dell'efficienza, della performatività, della flessibilità e fluidità (quel *lean management* di importazione giapponese ma tradotto dagli Stati Uniti) non esita a fare piazza pulita delle garanzie costituzionali, giuridiche, etiche e politiche, a relativizzare il concetto stesso di democrazia che ingombrante, a sottomettere la magistratura all'esecutivo, a regredire a un tempo anteriore a Montesquieu, in una spirale che non ha propriamente nulla a che vedere né col liberalismo né, dato il suo carattere di monopolismo, col liberismo. Una «democrazia cleptocratica», potremmo definire così, alla sudamericana, questo nuovo regime, cioè una «dittatura democratica» (diretta e inventata da pubblicitari di professione) «cleptocratica», che trova la sua forza e il suo movente nell'accumulazione e nella difesa delle ricchezze private di pochi, quelle del clan al potere, e che, in sostituzione del classico consenso politico, esercita un potere di emulazione sugli altri clan, o bande, per irradiazione progressivo e concentri-

co, modellando in questo modo la società, assicurando una coesione sociale di connivenze di cui non abbiamo ancora forse le opportunità linguistiche per descriverla. Non si tratta quindi soltanto del predominio di un lessico portatore di una visione della politica e del mondo che confonde deliberatamente un Paese, una nazione, o perfino un continente, con una società per azioni. Dalla Società delle Nazioni alle società per azioni: è il dibattito innescato dalle dichiarazioni su *Le Monde* dal patron di Vivendi-Universal, Jean-Marie Messier, indica bene i possibili contagi. Per ricordare cose note, la resistibile ascesa di Silvio Berlusconi non è cominciata con la sua discesa nel campo politico, ma con l'enorme concentrazione di concessioni televisive e pubblicitarie, che tuttora detiene, con cui ha plasmato la società italiana eliminando ogni «diversità culturale».

Nel momento stesso della costituzione dell'Europa e dell'adozione della moneta unica, accade qualcosa di paradossale: che un paese membro e fondatore crei le premesse per un crollo della democrazia al proprio interno, uno sprofondamento di quei valori condivisi e fondanti dell'Europa stessa. In questi mesi il governo italiano, senza avere mai risolto il devastante conflitto di interessi che riguarda il suo presidente, si è distinto per una campagna elettorale permanente (che è già in sé segno distintivo dei regimi autoritari), per una progressiva demolizione dell'equilibrio dei poteri, per una violenta sospensione dei diritti civili (Genova), per un bellicismo fine a se stesso (il governo italiano è l'unico ad essere sceso in piazza per manifestare a favore della guerra!), per una celebrazione del passato fascista peggiore di ogni revisionismo. La domanda che vorrei articolare da tempo è allora la seguente: dove comincia il diritto a denunciare il proprio Paese, senza cadere nel piagnisteo? →

Tra i temi che verranno dibattuti, gli attacchi alla magistratura e il controllo dei media